



In greco significa “la collina di Ares”, il dio della guerra, corrispondente al Marte dei Latini. Secondo il mito greco, *illo tempore* Ares abitava in una umile capanna di fango che sorgeva appunto sul modesto colle, di fronte alla piú blasonata altura dell’Acropoli, che ospitava il Partenone, dedicato a sua sorella Athena, la Minerva dei Romani. Quanto piú misurata, razionale e saggia oltre che sapiente era Athena, scelta dagli ateniesi come patrona della città, preferendola a Poseidone, tanto collerico, violento e sanguinario era considerato Ares, che tra l’altro aveva tradito i Greci durante la guerra di Troia alleandosi ai Teuceri. Ecco perché la capanna di fango e un tempio posto a un livello inferiore rispetto all’Acropoli. Ed ecco anche perché gli ateniesi

vi avevano eretto il tribunale che giudicava e condannava i delitti di sangue e gli atti criminali contro gli umani e i reati di asebeia, ossia di empietà nei confronti degli Dèi e della religione di Stato.

L’Areopago potrebbe quindi essere paragonato a una odierna Procura, dotata di poteri piú estesi, spaziando nel giudizio e nelle sanzioni dai reati contro la persona a quelli contro la divinità nelle sue varie espressioni ed emanazioni. Euripide e Socrate furono tra i condannati piú illustri dell’Areopago, il primo per le sue tragedie, il secondo per la sua filosofia, neganti entrambi l’immanenza del divino nelle vicende umane e nei fenomeni della natura. Euripide ritrattò, Socrate no. I personaggi piú celebri della storia di Atene collegati all’Areopago furono Pericle, Euclide, Solone e, nei primi tempi dell’istituzione, vi fu giudice Dracone, rimasto celebre per la sua severità, appunto draconiana.

Paolo di Tarso venne condotto davanti ai giudici dell’[Areopago](#) in una giornata della primavera dell’anno 50 d.C. Era impegnato nel suo secondo viaggio di evangelizzazione, iniziato un anno prima ad Antiochia, dove risiedeva e dove si era formata una fervida comunità cristiana. Scopo di questo secondo viaggio apostolico, intrapreso con Sila e non con Barnaba, partito per Cipro via mare con Marco, era di mettere al corrente i cristiani delle varie città della Siria e della Cilicia sulle decisioni prese a Gerusalemme dal Primo Concilio della Chiesa locale, retta da Pietro, tra la fine del 48 e l’inizio del 49. Il secondo viaggio fu ricco di avvenimenti. A Listra l’Apostolo delle Genti reclutò Timoteo, a Troia convertì un giovane medico greco, Luca, che si unì al gruppo dei missionari e che fu da allora il cronista degli Atti degli Apostoli, in particolare della visita di Paolo ad Atene. Suo è il resoconto, vivo e partecipato, dei contatti avuti con gli ateniesi, interessati alle prediche di Paolo né piú e né meno di quanto si sarebbero interessati ai discorsi di un loro filosofo. Le parole di quello strano viaggiatore che parlava del Regno di Dio prossimo a venire, dell’uomo offertosi in sacrificio a Gerusalemme sulla croce per redimere i peccati del genere umano, e soprattutto della sua Resurrezione dai morti, li lasciava, piú che turbati, indifferenti. Ma insospettirono i filosofi stoici ed epicurei, che di quelle ardue verità rivelate con tanta convinzione coglievano il versante rivoluzionario anche dal punto di vista sociale e politico. E così, condussero il predicatore dagli anziani giudici insediati all’Areopago. I quali ascoltarono con pazienza Paolo, uno straniero, un ospite, e quindi da rispettare secondo le consuetudini sacre che i Greci avevano per i forestieri, a qualunque Paese e religione appartenessero. Ma quando Paolo affermò con naturalezza che la religione che egli proponeva di abbracciare rendeva tutti uguali, schiavi e padroni, che solo a Dio si doveva obbedienza, e che la morte fisica non chiudeva i conti per sempre ma li rimandava attraverso la resurrezione a una nuova esistenza nella sfera trascendente, allora sentirono che quell’uomo, acceso di parole e di ideali, commerciava armi pericolose, e lo invitarono ad andarsene. Uno solo tra loro, Dionigi, detto poi Areopagita, venne convertito da Paolo e insieme a lui fu l’iniziatore della Scuola esoterica di Atene. A lui si deve il *Corpus dionysiacum*, opera base della teologia mistica cristiana, in cui sono riportate, tra le altre rivelazioni dottrinali, le Gerarchie celesti.

Atene, troppo viziata ormai nelle speculazioni estreme della Ragione, cinica, piena delle proprie accademiche certezze, aveva risolto il dilemma del divino erigendo in vari punti della città sacelli dedicati al Dio Ignoto. Era l’anticipazione del relativismo che dalla Scuola di Mileto, passando per le varie accademie, scuole e confraternite sofiste, era approdata al culto del Nulla. Paolo dovette prenderne atto con amarezza, ma allo stesso tempo l’Areopago gli aveva confermato un sentimento che già andava facendosi strada in lui: non Gerusalemme, non la Grecia, erano le vigne in cui andava piantato il seme della Legge di Cristo. Roma era il luogo dove la parola dell’Uomo di Nazareth avrebbe dato frutti imperituri. E fu a Roma che si concluse, nel 64 d.C., sulla via di Ostia, con un colpo di spada, la sua battaglia per il Logos.

Ovidio Tufelli